

La Soprintendenza delle Belle Arti di Cagliari e Oristano ha proposto di organizzare una visita particolare al carcere di Massama. A questo scopo, ha chiesto alla Diocesi di poter fare entrare in carcere una preziosa opera d'arte, custodita nell'Episcopio Oristanese, dove è giunta dalla Basilica di Santa Giusta verso la metà dell'Ottocento. Si tratta del Dossale *Madonna con Bambino e Santi*, attribuito a Memmo di Filippuccio, pittore e miniaturista della fine del secolo XIII, vissuto a stretto contatto con Duccio di Boninsegna e Giotto. Ho aderito volentieri all'iniziativa e l'ho inserita nel numero delle opere di misericordia corporale che l'Arcidiocesi si è riproposta di compiere nel corso dell'Anno Giubilare della Misericordia.

L'esposizione delle caratteristiche dell'opera, dal punto di vista artistico, è stata curata dai funzionari della Soprintendenza Dr.ssa. Francesca Porcella e Dr.ssa Lucia Siddi. Al Vescovo è toccato il compito di dialogare con i detenuti, per spiegare il senso d'una visita tutta particolare, diversa da quella che normalmente compie per la celebrazione della messa di Natale e di Pasqua. Nel dialogo che ho intrattenuto con loro ho detto anzitutto che, poiché essi non potevano venire a trovare me, andavo io a trovare loro. Non andavo, però, a mani vuote. Portavo con me ciò che di più prezioso custodisce la casa del Vescovo, ossia una preziosa opera medievale. Era la prima volta che il Dossale lasciava l'Episcopio ed è molto significativo che la prima uscita sia stata proprio per dialogare idealmente con gli ospiti del Carcere di Massama. Le cose belle, proprio perché belle, si devono condividere; sono contagiose. Quanto più bello è un oggetto che si possiede, tanto più necessario è dividerlo. L'ammirazione di un'opera d'arte suscita i sentimenti di bellezza, di armonia, che sono presenti nel cuore di tutti e, quindi, anche nel cuore di chi si trova rinchiuso in un carcere per scontare la pena dei reati commessi.

Nel mio dialogo ho ripetuto loro un detto, che Papa Francesco ha richiamato in una delle sue udienze generali del mercoledì: "non c'è nessun santo che non abbia un passato e nessun peccatore che non abbia un futuro". Evocando questo detto, ho esortato i detenuti a sforzarsi di rimuovere, per quanto è possibile, il loro passato delittuoso. Non si può vivere ancorati al passato, soprattutto se è un passato di peccato o di azioni delittuose. Talvolta, anche i santi hanno avuto un passato di peccato, di lontananza da Dio, di poca pratica della virtù. Però, a un certo punto della loro vita, essi si sono convertiti e hanno fatto un percorso di perfezione umana e cristiana, raggiungendo la meta della santità. A fronte di questa mia considerazione, un detenuto mi ha obiettato che quanto andavo dicendo non valeva per la maggior parte di loro, perché ad ognuno di essi veniva rinfacciato il passato del tempo trascorso in carcere e gli veniva impedita qualsiasi forma di reintegro nella società civile. Ho ammesso che quanto egli diceva era vero, purtroppo. Ma, nonostante tutto, ho ribadito che ognuno di noi ha bisogno di futuro come dell'aria che respiriamo. Cioè, come senza aria non si respira e non si vive, così anche senza futuro non si vive.

L'incontro si è concluso con un cordiale arrivederci e una stretta di mano commossa. Nel salutarmi e ringraziarmi, tutti hanno espresso il desiderio di continuare il dialogo non solo sull'arte, ma anche su temi di interesse morale, religioso, culturale. Nell'uscire dalla sala dove si è svolto il dialogo ho dato un ultimo sguardo ai disegni che tappezzavano le pareti della sala. Erano tanti. I soggetti erano i più diversi. Non posso dire se erano disegni di artisti. Erano sicuramente, però, manifestazione di sentimenti di amore, di amicizia, di pace, di solidarietà, che animano la solitudine di giornate troppo lunghe e troppo tristi. Avere interrotto un po' di quella solitudine e aver proiettato un raggio di speranza sul cielo delle loro giornate è stato bello!